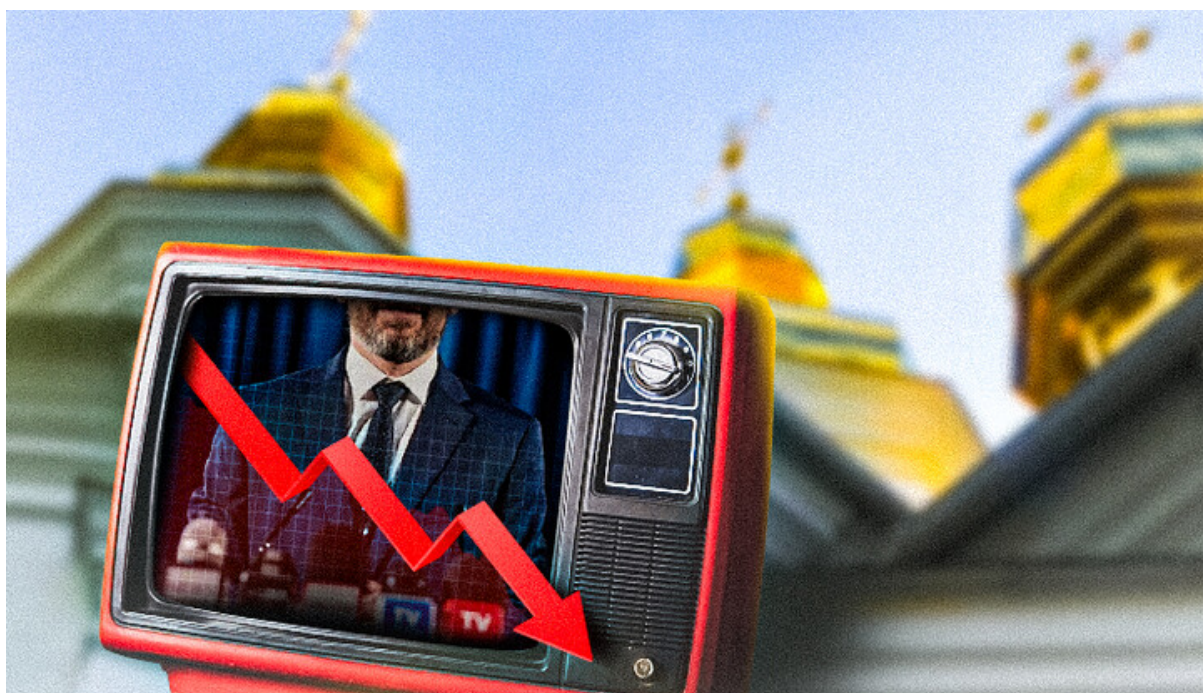


Come i presidenti si "suicidano" con la repressione contro la Chiesa

di Konstantin Shemljuk

[Unione dei giornalisti ortodossi](#), 13 novembre 2023



l'ingerenza negli affari della Chiesa mina il rating dei politici. Foto: Unione dei giornalisti ortodossi

La storia della Chiesa in Ucraina mostra che i politici che avviano o sostengono le persecuzioni contro la Chiesa ortodossa ucraina perdono la fiducia delle persone e se ne vanno in modo vergognoso.

Quasi tutti i presidenti ucraini, nonostante le promesse pre-elettorali, prima o poi hanno cercato di controllare la "questione ecclesiastica". Molti politici e personaggi pubblici hanno seguito il loro esempio. Ma cosa è successo in seguito a queste persone? Ricordiamo i momenti chiave dei destini politici dimenticati di coloro che si sono intromessi negli affari della Chiesa.

Kravchuk

Cominciamo con il primo presidente dell'Ucraina, Leonid Kravchuk (anni di presidenza: 1991-1994). Salì alla presidenza dalla posizione di capo ideologo del Partito Comunista

dell'URSS. Come ricordiamo, l'atteggiamento nei confronti della Chiesa nel paese sovietico era nettamente negativo. Tuttavia, Leonid Kravchuk ha dichiarato quanto segue in un'intervista alla pubblicazione "Novyj Region": "Oggi dichiaro che qualsiasi sostegno ai rappresentanti dell'uno o dell'altro ramo dell'Ortodossia da parte delle autorità danneggia l'Ucraina. Perché sia la Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca che quella del Patriarcato di Kiev contano milioni di credenti. La mia posizione è inequivocabile: lo Stato non dovrebbe interferire negli affari della Chiesa e non dovrebbe affrettare gli eventi".

Queste sono parole giuste, ma furono pronunciate 20 anni dopo che Leonid Makarovich aveva cessato di essere il capo dello stato ucraino - nel 2005. Nel 1992 aveva detto qualcosa di completamente diverso. Si attribuisce a lui, e non a Filaret Denisenko, il detto che "uno Stato indipendente ha bisogno di una Chiesa indipendente". Questa formula è emersa perché la Chiesa potrebbe essere utilizzata come sostegno significativo alle ambizioni politiche. A quel tempo, Kravchuk capì che né la Chiesa greco-cattolica ucraina né la "Chiesa ortodossa autocefala ucraina" potevano assicurarsi il sostegno popolare a causa della loro localizzazione nell'Ucraina occidentale e della mancanza di popolarità tra la popolazione del paese. Pertanto, Kravchuk, insieme al suo conoscente di lunga data del settore religioso (ricordiamo che era l'ideologo del Comitato Centrale del Partito Comunista Ucraino) Filaret Denisenko, creò il "patriarcato di Kiev", dividendo di fatto l'Ortodossia in Ucraina. Questo lo ha aiutato?

No. Nel 1994, dopo rivolte di massa e pressioni pubbliche, indisse elezioni anticipate e... perse contro Leonid Kuchma.

Kuchma

Il secondo presidente, Leonid Kuchma (1994-2005), è l'unico tra tutti i capi di stato che ha prestato servizio a Bankova per due mandati consecutivi. Inizialmente, non ha interferito negli affari della Chiesa. Grazie a ciò, ha vinto le sue prime elezioni, contando sul sostegno della parte orientale dell'Ucraina, la cui popolazione categoricamente non appoggiava la struttura di Filaret. Durante il suo primo mandato prese effettivamente le distanze dalla "questione ecclesiastica". Tuttavia, quando Kuchma divenne presidente del Paese per la seconda volta, il suo atteggiamento nei confronti della Chiesa cambiò. È noto che all'inizio degli anni 2000 si recò in visita dal patriarca Bartolomeo per negoziare la creazione di una "Chiesa locale unificata" e la concessione di un Tomos.

Nel 2001, celebrò in modo dimostrativo la Dormizione della Vergine non nella Lavra di Kiev, che festeggiava il suo 950° anniversario, ma nella chiesa di sant'Andrea, dove prestava servizio il capo della "Chiesa ortodossa autocefala ucraina", Mefodij Kudrjakov. Lo stesso giorno, il 28 agosto 2001, Kuchma pose sostanzialmente le "basi teoriche" per il successivo intervento dello Stato negli affari della Chiesa. Affermava: "L'unità della Chiesa, la sua posizione attiva e responsabile, cementa la nazione, rafforza la stabilità statale e politica, contribuisce allo sviluppo spirituale della società. Da questo punto di vista, dovremmo tutti considerare la questione di grande attualità di unire l'Ortodossia ucraina. La creazione di una Chiesa ortodossa locale non è fine a se stessa. È l'unico modo per valorizzare il ruolo che la fede e la religione svolgono e dovrebbero svolgere nella nostra esistenza."

Tuttavia, né i viaggi da Bartolomeo né le speculazioni sul tema della religione prolungarono

il "regno" di Kuchma. L'era Kuchma si concluse con le accuse di coinvolgimento nell'omicidio di Gongadze, nelle proteste di massa e nella "rivoluzione arancione".

Jushchenko

Viktor Jushchenko (2005-2010) all'inizio del suo mandato come capo dello stato evitò attentamente la questione della Chiesa. Tuttavia, alcuni indizi che questo argomento gli fosse vicino erano già presenti nei video della sua campagna preelettorale. Ricordate come spezzò il pane e lo distribuì al popolo, alludendo chiaramente al racconto della moltiplicazione dei pani del Vangelo?

Ma qualche anno dopo, quando si profilava la prospettiva delle successive elezioni, Jushchenko cambiò drasticamente la sua retorica e il suo atteggiamento nei confronti della Chiesa. In effetti, fu il primo a realizzare quasi il progetto di una "Chiesa locale unificata", rendendolo quasi la sua principale realizzazione politica.

Nel 2008, Jushchenko invitò il patriarca Bartolomeo in Ucraina, tentando di convincerlo a concedere il Tomos. Prima che il capo del Fanar lasciasse Kiev, Jushchenko ebbe con lui una conversazione di cinque ore, di cui descrisse i risultati come segue: "Questa, la nostra ultima conversazione pratica e operativa, era dedicata ai modi di unire l'Ortodossia ucraina, e sarà l'inizio di processi che saranno di grande importanza per i nostri credenti".

Secondo lui, "la storica visita del patriarca Bartolomeo in Ucraina è l'inizio e un impulso importante per l'unità delle Chiese e dei credenti ucraini. Sono lieto che il patriarca sostenga il desiderio del nostro popolo di avere una propria Chiesa nazionale locale. Un tale desiderio corrisponde a tutti i principi della vita nazionale, statale e, senza dubbio, ecclesiastica."

Jushchenko divenne senza dubbio uno dei principali ideologi e promotori della "Chiesa nazionale", ma questo lo aiutò a ottenere bonus politici? In altre parole, il popolo ucraino ha sostenuto l'intervento dello Stato negli affari della Chiesa?

Le elezioni del 2010 hanno dimostrato il contrario: Jushchenko ha raccolto poco più del 5% di tutti i voti. È stato un fallimento e una catastrofe politica.

Janukovich

Molti credono che il quarto presidente dell'Ucraina, Viktor Janukovich (2010-2014), fosse interamente dalla parte della Chiesa ortodossa ucraina, e quindi, se è intervenuto negli affari della Chiesa, è stato solo a favore della Chiesa.

Ma lasciamoci deludere: non è così. "L'ortodosso" Janukovich non ha nemmeno tentato di restituire i beni della Chiesa sequestrati dai bolscevichi. Ha costantemente giustificato questa mancanza, affermando che la restituzione è difficile e impossibile da realizzare (ma allo stesso tempo ha restituito diverse grandi imprese alla proprietà statale). Di conseguenza, oggi vediamo l'abuso di potere nel "ritorno allo stato" della Lavra delle Grotte di Kiev e di tutti gli altri assurdi "monasteri" creati dal regime sovietico sulle proprietà sequestrate alla Chiesa in diverse regioni del Paese.

In effetti, Janukovich non ha avuto la volontà politica di cercare di affrontare la "questione ecclesiastica" in modo genuinamente democratico e civile, come avviene nella maggior parte dei paesi sviluppati in Europa e nel mondo. Non sappiamo cosa o chi gli abbia impedito di farlo. Sappiamo però come si è conclusa la sua presidenza: con l'Euromajdan, una vergognosa fuga dal Paese e un cambio di potere.

Poroshenko

Poroshenko (2014-2019), come Janukovich, all'inizio della sua carriera politica, si definiva parrochiano della Chiesa ortodossa ucraina, aveva ottimi rapporti con l'allora metropolita di Vinnitsa Simeon e prestava servizio come suddiacono nel monastero Ioninskij. Durante la campagna elettorale, Poroshenko ha promesso di non interferire negli affari della Chiesa, e lo ha ribadito dopo essere diventato presidente. Ecco le sue parole pronunciate nel 2015 all'incontro del Consiglio pan-ucraino delle Chiese e delle organizzazioni religiose sulla collina di Vladimir a Kiev: "Io, come presidente e capo dello Stato, assicuro che lo Stato non ricorrerà ad alcun passo violento o a pressioni. Dobbiamo preservare la pace inter-religiosa come la pupilla dei nostri occhi."

Ha mantenuto la promessa per un paio d'anni. Ma all'approssimarsi delle elezioni, Poroshenko ha iniziato a dire cose esattamente opposte, insultando i credenti della Chiesa ortodossa ucraina e la Chiesa stessa, definendo il clero nemico e "agente" del Cremlino. Di fatto, è diventato l'ideatore di tutte quelle narrazioni che oggi i nemici della Chiesa vomitano abbondantemente.

"Siamo determinati a fermare la permanenza innaturale e non canonica di una parte significativa della nostra società ortodossa nella dipendenza dalla Chiesa russa. La Chiesa che santifica la guerra ibrida di Putin contro l'Ucraina, che prega giorno e notte per le autorità russe e l'esercito - è anch'essa russa", è solo una delle tante "perle" di Poroshenko. Questi ha inserito la "questione ecclesiastica" nella sua campagna elettorale, ha ottenuto il Tomos dal patriarca Bartolomeo, ha gridato "esercito, lingua, fede" a ogni angolo e, alla fine, ha perso le elezioni contro Vladimir Zelenskij con schianti e disgrazia, ricevendo solo il 24% dei voti contro il 76%.

Conclusioni

Come possiamo vedere, quasi tutti i presidenti dell'Ucraina hanno cercato di interferire negli affari della Chiesa. Ognuno di loro ha contribuito alla situazione in cui ci troviamo ora. E ognuno di loro, cercando di fare pressione sulla Chiesa, si è suicidato politicamente. Sembrerebbe che Kuchma avrebbe dovuto capire che la "questione ecclesiastica" è una sorta di "marchio nero" per un politico, che, affrontandola, perderà inevitabilmente, completamente e disastrosamente. Ma al contrario, né Kuchma, né Jushchenko, né Poroshenko lo hanno capito.

Su questa strada si è incamminato anche Zelenskij che, come tutti i presidenti precedenti, ha promesso di non interferire nelle questioni ecclesiastiche prima delle elezioni. Ha promesso - e ha ingannato. Assisteremo quindi a un altro suicidio politico.